

Montagna L'anniversario

Il traguardo Da cinque anni patrimonio dell'umanità. Mountain wilderness: nessuna attenzione per la natura, finora solo marketing

Le Dolomiti Unesco lanciano l'ecoturismo

Morandini: «Valorizzare il territorio». Gilmozzi: «Province, azioni trasversali»

TRENTO — L'iscrizione delle Dolomiti nella World heritage list dell'Unesco compie cinque anni. La ricorrenza cade giovedì, un importante anniversario che prelude alla scadenza del 2016, anno in cui è attesa la seconda visita dell'ispettore dell'Unesco. Il nuovo segretario generale della Fondazione, Marcella Morandini, e l'assessore all'ambiente Mauro Gilmozzi (nel board per la Provincia di Trento), colgono l'occasione per fare il punto delle attività. Parola d'ordine, ricordano, è «coordinarsi». Se i responsabili parlano di un work in progress, gli ambientalisti si preparano invece alla polemica sull'operato: «Siamo all'anno zero», accusa di Mountain wilderness.

Governance unica

Obiettivo: fare rete. Così si può riassumere la funzione della Fondazione Dolomiti Unesco. Marcella Morandini si è insediata a gennaio. «La Fondazione è nata su richiesta di Unesco per avere un unico interlocutore. Prevede una strategia di governance che si basa su sette reti funzionali che collegano le cinque province di Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine». Una gestione che affida a Piazza Dante i settori del Patrimonio geologico e geomorfologico e della Formazione e ricerca. A Bolzano spetta il coordinamento della rete dello Sviluppo socio-economico, del Turismo sostenibile e quello della Mobilità. «Entro il 2016 completeremo la strategia di gestione. Le sette reti sono già operative e producono molto — spiega Morandini —. Penso alla rete della geologia DinoMiti o ai sei documentari sul bene naturale curati da Piero Badaloni che andranno in onda su Rai storia». Il LabFest di settembre (anticipato da E-bike gli scorsi 7 e 8 giugno) è un altro esempio di attività che indica il segretario.

A chi le chieda degli interventi messi in campo per la salvaguardia della montagna e dei suoi abitanti Morandini risponde: «Le Dolomiti sono un sistema complesso ed eterogeneo. All'interno di esso ci sono territori che vedono crescere la popolazione residente e territori che si spopolano (problema, quest'ultimo, che non riguarda l'arco dolomitico del Trentino Alto Adige). Entro il 2015 dovremo inoltre completare una strategia per il turismo sostenibile». Unesco impegna infatti a preservare l'estetica paesaggistica e gli aspetti geologici e geomorfologici. «Preservare non significa conservare in una campana di vetro, ma pensare ad esempio alla destagionalizzazione del turismo», aggiunge.

Territorio trentino

«Le reti sono state fatte, ora bisogna metterle in funzione» è l'imperativo cui si affida Mauro Gilmozzi. «Sono già iniziati anche i progetti — fa notare —. Si pensi a quello per un turismo sostenibile messo in atto con l'Eurac di Bolzano, o al master post-universitario per la formazione di manager per la gestione di aree protette realizzato con Step e l'Università di Torino. Abbiamo portato nelle scuole l'esperienza di "Io vivo qui" per insegnare il concetto di paesaggio. Ora ci muoveremo per l'Expo di Milano, molto abbiamo investito anche sul Museo geologico di Predazzo e nel coordinamento dei parchi». Non solo finanziamenti di manifestazioni, ma una «messa in rete» è secondo Gilmozzi il traguardo raggiunto. Le prossime direttive d'azione? «Uno sviluppo sostenibile, la promozione prima di tutto della conoscenza,



Bene naturale

Nella foto a sinistra la direttrice della Fondazione Dolomiti Unesco Marcella Morandini che si è insediata lo scorso gennaio. A destra, invece, il gruppo del Brenta, unici monti delle Dolomiti che sorgono a ovest del fiume Adige



degli stili di vita, del paesaggio per costruire assieme una cultura che aiuterà a capire il rischio spopolamento e l'importanza della nostra autonomia».

La critica

Gli ambientalisti di Mountain wilderness sono pronti all'attacco e stanno allestendo il «Libro nero delle Dolomiti». Lo spiega Luigi Casanova: «A meno che le cose non cambino, nell'estate del 2015 lo spediremo a Parigi, in vista della presenza sulle Dolomiti del commissario. Siamo all'anno zero». «Non è stata costruita alcuna condivisione sul territorio di questo patrocinio di così alto profilo — dichiara Casano-

va — Le responsabilità sono tutte politiche, non lo si è voluto fare: l'unica attenzione è stata al marketing. Sono state fatte molte scelte discutibili». Ad esempio? «L'e-bike oppure l'aver escluso il Sassolungo dalle Dolomiti patrimonio Unesco per poi scoprire che alcune Apt lo pubblicizzano come incluso». Segue l'affondo: «La politica si svegli e guardi anche alle comunità. Non pensi solo agli appetiti dello sci e agli impianti di collegamento. È inutile celebrare lo sfalcio con una bicicletta e poi distruggere tutto con le ruspe».

Marta Romagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'analisi** Costa propone una riconversione: «L'inquinamento acustico è un problema. Si chiudano i passi»

«Ambiente, la direzione sia più incisiva»

TRENTO — Una «Fondazione Dolomiti Unesco che batte il pugno sul tavolo a tutela dell'ambiente montano». È il desiderio che Michil Costa, intellettuale, ambientalista e albergatore della Val Badia, esprime nel quinto compleanno del riconoscimento delle Dolomiti come patrimonio dell'umanità.

Michil Costa, da cinque anni la bellezza delle Dolomiti è riconosciuta a livello mondiale. Come giudica il lavoro fatto per la tutela e la promozione?

«Credo che la Fondazione ce la metta tutta e che stia facendo un ottimo lavoro. Mi piacerebbe però un po' più di incisività: vorrei che puntasse il dito su quel che non va. Mi piacerebbe che non fosse percepita solo come promozione turistica, come una patacca da attaccarci alla giacca o ai Lederhosen. Dovrebbe ad esempio dire che l'inquinamento acustico è un problema delle Dolomiti».

Cosa intende?

«Le motociclette sono un problema, se vogliamo fare delle montagne un parco giochi mi sta bene. Altrimenti i passi dolomiti-

ci vanno chiusi il maggior numero di ore possibili al giorno. Ovviamente bisogna garantire la mobilità con shuttle a idrogeno o degli impianti. Ricordiamoci che parliamo di un bene dell'umanità; qui è l'inferno con macchine e pullman a tutte le ore. E i paesi sono vuoti: ciò significa che le valli non so-

no vissute da chi ci abita o dai visitatori che si fermano, ma da un turismo mordi e fuggi. È recente la proposta dell'assessore Theiner di chiudere i passi qualche ora in più. Stimo la direttrice Morandini che è molto intelligente e preparata, ma avrebbe dovuto cogliere la palla al balzo. Vorrei che la

Fondazione dicesse "Siamo d'accordo", che battesse il pugno sul tavolo».

Sulle Dolomiti incide anche il turismo sciistico con i suoi impianti?

«Per quanto riguarda il numero va bene così. Dobbiamo fermarci, non va bene una crescita continua: siamo noi che apparteniamo alla natura, non viceversa. Altri problemi per le Dolomiti sono lo spopolamento e gli scempi architettonici».

Cosa possono fare le persone per preservare le Dolomiti?

«Possono fare come abbiamo fatto con il Terra institute di Bressanone e stilare un bilancio del bene comune, in cui l'unico parametro non sia solo il profitto, ma che tenga conto dei valori di giustizia sociale, trasparenza e democrazia interna, sostenibilità ecologica, solidarietà e dignità dell'essere umano. Dobbiamo pensare in modo più olistico. Heidegger diceva che l'universo è più grande di quel che vediamo. Rudolf Steiner invitava ad «agire con dolcezza»: serve una riconversione ecologica delle Dolomiti».

M. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intellettuale

Michil Costa alla Maratona dles Dolomites. L'albergatore è conosciuto come ambientalista molto attento alle tematiche del territorio